

Il saluto del mattino al Nido d'infanzia

“Io vado al nido e tu mi accompagni”: Penny Ritscher riflette e offre suggerimenti per affrontare la routine del saluto al mattino.

📖 di Penny Ritscher ⌚ 6 minuti di lettura 14 agosto 2020

Per molti bambini, e anche per i famigliari che li accompagnano, il saluto del mattino è un momento sofferto. Situazioni come quella descritta in seguito sono frequenti, sembrano normali, e non si limitano al periodo degli ambientamenti. Come affrontarle?

OSSERVIAMO LE RELAZIONI

Vedo Giulio che arriva in braccio alla mamma. Protesta quando la mamma si china per appoggiarlo sulla panchina accanto all'attaccapanni, le si aggrappa al collo, piange. Seguono minuti di tira e molla. La mamma deve entrare al lavoro, è già in ritardo, esita, cerca di togliere la giacca al bambino, un altro abbraccio, un bacio. Giulio strilla, l'educatrice cerca di calmarlo, lo prende in braccio, lo porta dentro la stanza... Quando a fine giornata torna la mamma di Giulio ne parlo insieme a lei. Le propongo un tentativo di vivere meglio il momento dell'ingresso. Invece di portare il bambino in braccio, le suggerisco di prenderlo per mano e lasciarlo camminare. Ci vorrà qualche minuto in più, i passi dei bambini sono piccoli.

Rivedo la mamma di Giulio qualche giorno dopo, mi ferma... “Ti volevo dire, funziona!”.



1. Il bambino cammina in “autonomia accompagnata”: i suoi passi sono piccoli, ci vuole tempo (e pazienza)



2. Il bambino si stacca dalla mamma e prosegue
“da solo”

TANTE CONQUISTE PER UN BAMBINO

Partiamo da una riflessione: nei primi due anni di vita le competenze dei bambini crescono quasi a vista d'occhio. Dal dipendere in tutto e per tutto dall'accudimento di altri, in poco tempo i bambini diventano capaci:

- di saper usare le mani per afferrare le cose (e da quel momento, per loro, il mondo diventa letteralmente “tangibile”);
- di stare seduti, di agire sugli oggetti (sceglierli, assaggiarli, scuoterli, abbinarli, incastrarli, accatastarli, e infine anche lanciaarli...);
- di gattonare, di alzarsi in piedi, poi di stare in piedi da soli;
- di camminare, correre, saltare, arrampicarsi;
- di parlare;
- di fare i bisogni nel gabinetto.

In quei due anni i bambini fanno una sorta di maratona di conquiste. E ogni conquista è accompagnata da uno scatto di orgoglio e di autostima: “Io lo so fare!”

ACCOMPAGNIAMO A SCUOLA

Portare in braccio un bambino è un gesto spontaneo, intuitivo. È una forma di abbraccio, esprime affetto, tenerezza, protezione.

È anche un modo per “fare prima” quando bisogna spostare il bambino, o dal passeggino o dalla macchina, fino alla porta del nido. Può essere necessario, la mattina presto molte persone hanno fretta. Portare il bambino in braccio può essere insieme un abbraccio e un modo per accorciare i tempi. È comunque un gesto che tende ad accentuare la sua dipendenza dall’adulto che lo accudisce.

Il momento del saluto mattutino è complesso. Non possiamo sapere quali storie personali ogni bambino porta dentro di sé. Quali situazioni stiano a monte del suo umore quando arriva al nido. In ogni caso, permettergli di entrare al nido sulle proprie gambe può aiutarlo a lasciare nel sottofondo i problemi del distacco e andare avanti.

L’espressione “camminare sulle proprie gambe” non è soltanto una metafora, ha anche un senso letterale. Un bambino che arriva al nido con le proprie gambe sta dicendo, senza parole, ma con il corpo, “io cammino, so dove andare, so la strada. E tu mi accompagni.” L’adulto che lo accompagna, invece di dire implicitamente “io ti consegno nelle braccia dell’educatrice”, dice “io ti accompagno alla porta e da lì tu vai incontro all’educatrice che ti sta aspettando.”

FAVORIAMO L'AUTONOMIA

Favorire l'autonomia dei bambini è un principio che vale per i familiari e a maggior ragione per le educatrici. Molte volte ci chiniamo per sollevare un bambino in difficoltà o per consolarlo in braccio. Oppure per portarlo in braccio semplicemente per andare in bagno, senza pensarci o senza chiedersi se sia il modo migliore per gestire la situazione.

“Aiutami a fare da solo” è il tanto citato motto dell'approccio montessoriano. È un approccio che vale in tutti momenti della giornata.

Naturalmente ciò non significa lasciare un bambino da solo nella sua difficoltà.

Significa creare le condizioni perché egli possa fare da solo. Gli abbracci sono una parte essenziale dello stare con bambini piccoli, ma non sono sufficienti. Al nido abbiamo il compito di creare un ambiente fatto a misura di bambino, pensato nei dettagli, dove i bambini possano sperimentare nuove competenze.

Gli ambienti parlano: anche curare i dettagli pratici è una forma di “abbraccio”.



1. Prima di entrare nella stanza bisogna togliersi le scarpe.



2. Mentre la mamma aspetta il bambino se le toglie da solo

SUGGERIMENTI PRONTI PER L'USO

In un ingresso ben strutturato i bambini possono muoversi con intenzione. Mentre agiscono, possiamo quasi leggervi un pensiero implicito: “io so qual è mio armadio.” “Io riesco a togliermi la giacca da solo” (“io sto imparando a togliermela”). “Io so agganciare la giacca da solo.” “Io so togliermi le scarpe e sistamarle sotto la giacca e so prendere le pantofole e riesco a infilarmele da solo” (“Cerco di farlo”).”

DETTAGLI PRATICI PER ORGANIZZARE L'INGRESSO

- Prevediamo, all'altezza di bambino, un posto definito e personalizzato (armadietto o attaccapanni e buchetta), dove ognuno può sistemare le proprie cose (giacca, scarpe, pantofole, stivali di gomma, varie).
- Proponiamo ganci (stondati) piuttosto che grucce o pomelli: le grucce sono troppo difficili da usare, persino per bambini grandi; dai pomelli, la giacca tende a scivolare via.

- Prevediamo una panchina bassa dove i bambini possono sedersi mentre cambiano le calzature.
- Prevediamo un posto per sedersi anche a misura di adulto, oltre che a misura di bambino, in modo che chi accompagna il bambino al nido stia comodo durante quel momento breve, ma affettivamente intenso. Idealmente il pensiero dell'adulto dovrebbe essere: "io accompagno il mio bambino. Mi siedo e guardo con ammirazione la sua autonomia. Quando ce n'è bisogno, gli do una mano. Parliamo insieme. Aspetto. Quando è pronto a entrare nella sua stanza, ci diamo un bacio e io esco."

Per la collaborazione si ringrazia il Nido M. Fasolo, Firenze.